

Maraschio, N.; Caon, F. (2011). *Le radici e le ali: L'italiano e il suo insegnamento a 150 anni dall'Unità d'Italia*. Torino: UTET Università

Anna Bertelli

Il libro raccoglie una 'famiglia' di saggi, quindici riflessioni sul percorso della lingua italiana osservata attraverso un caleidoscopio in cui storia sociale, storia della lingua, politiche educative e glottodidattica si alternano e, spesso, si fondono in un discorso coerente e coeso intorno e dentro la nostra lingua.

È garanzia dell'ampio ventaglio di approcci e di letture la diversa provenienza degli autori, sia per gli ambiti di formazione (storia, filologia, (socio)linguistica e didattica delle lingue moderne) che per la 'scuola': si identifica chiaramente un triangolo geografico-culturale tra scuola veneziana, toscana (fiorentina e senese) e siciliana, con la partecipazione di tre aree che coprono, simbolicamente, l'intero territorio italiano. La proposta parte dalla condivisione, dentro il gruppo degli autori, di una dimensione educativa di tipo umanistico-affettivo, dalla comune convinzione che «il valore profondo della lingua non è solo socioculturale ma anche emotivo e cognitivo e, per questo, compiutamente umano» (da una citazione di Tullio De Mauro, nell'introduzione al testo). Essa si articola attraverso la divisione dei saggi in due blocchi, a conferma della chiara intenzionalità di ripartizione cronologica (e ontologica) già metaforizzata nel titolo: *Le radici*, contributo in prospettiva diacronica, e *Le ali*, di taglio prevalentemente sincronico.

Nel blocco *Le radici*, i saggi di Maraschio (Università degli studi di Firenze), Ruffino (Università di Palermo) e Balboni (Università Ca' Foscari Venezia) ci propongono una riflessione sul passato storico e sociolinguistico dell'Italia, in cui si evidenzia il ruolo 'collante' della lingua italiana nel processo di unificazione del territorio e il suo contributo determinante alla costruzione della nuova identità nazionale. Nei tre interventi è possibile ripercorrere i periodi storici caratterizzati dalle varie «questioni della lingua», da quella rinascimentale a quella risorgimentale, dalla «nuova questione della lingua» di matrice pasoliniana all'attuale necessità di riposizionamento linguistico dell'italiano nei confini linguistico-culturali dell'Europa. La carrellata sulle politiche linguistiche, che si sono susseguite dall'unità nazionale ad oggi, riassume le strategie linguistico-educative

messe in atto durante il secolo scorso dall'avvicinarsi dei vari governi, ripercorrendo i passi più importanti proposti dai vari Programmi ministeriali, fino alla proposta di carattere 'restaurativo' della Riforma Gelmini. È una rapida occhiata alla storia degli italiani attraverso la loro lingua (le loro lingue) e i loro dialetti e la relazione 'dialettica' da sempre esistente tra questi: riprendendo le parole di Maraschio (p. 16), «la contrapposizione tipica della nostra storia [linguistica] fra spinte centripete e spinte centrifughe continua fino ad oggi». La consapevolezza dell'immane substrato gerarchico-ideologico di scelte di tipo politico ed educativo è una delle linee trasversali dell'intero testo. Essa si evidenzia in modo chiaro già nei tre saggi iniziali che costituiscono, quindi, un 'trampolino di lancio' di spessore per i contenuti successivi. *Le radici* ricostruiscono, informano, argomentano. La valorizzazione di concetti quali **poli-centrismo e pluralità linguistico-culturale, educazione linguistica** (contrapposta a **insegnamento dell'italiano**), **arbitrio storico** (della scelta del fiorentino come lingua d'insegnamento), **formazione-rinnovamento-integrazione** (nelle e delle istituzioni educative) conferma un approccio critico e interculturale alla lettura della storia del nostro paese e della dimensione linguistica italiana sul quale si innestano naturalmente i contenuti del secondo blocco.

Ne *Le ali*, gli autori disegnano il panorama dell'italiano di oggi e si interrogano sul divenire della nostra identità ed educazione linguistica. La sezione è composta da dodici saggi, ognuno dei quali contribuisce a delineare un profilo linguistico-sociale complesso, che conferma una variabilità interna alla lingua italiana (nelle sue caratteristiche formali pragmatico-funzionali) della quale l'insegnamento non può non tener conto, in una realtà socio-linguistica e (inter)culturale (nazionale e internazionale) in continua e sempre più rapida evoluzione. «La lingua d'Italia sarà quello che sapranno essere gli italiani» (citazione di Gino Capponi, p. 11): la riflessione accademica de *Le Ali* vuole contribuire alla sedimentazione del concetto di lingua italiana, oggetto di studio e strumento di comunicazione e autopromozione come L1, L2 e LS, che possa rappresentarci come individui e come nazione, nella nostra essenza etica e culturale e nel nostro divenire storico-sociale nel mondo globale.

Questa seconda sezione contiene tre interventi di taglio prettamente o prevalentemente sociolinguistico tra i quali l'articolo di apertura di Biffi (Università di Firenze), una 'schermata' linguistica sulla penisola di cui si evidenzia la multidimensionalità: quest'ultima, ribadisce l'autore, sinonimo di ricchezza, di scelta di elementi che è possibile e auspicabile avvicinare e fare propri. Si conferma un'ottica di valorizzazione della diversità che ribalta la tradizionale tendenza a considerare le molteplici 'facce' della nostra lingua come un processo di italianizzazione fallito. È una riflessione sul continuo movimento delle varietà (soprattutto diatopiche, diamesiche e diastratiche), ripresa anche da Binazzi (Università di Firenze) che rileva la costante riduzione della forbice tra lingua standard e dialetti, con un con-

seguinte aumento delle varietà intermedie dell'italiano. La generale «colloquializzazione» delle strutture della nostra lingua può essere compresa nella sua totalità, e nel suo valore, solo se la si osserva in quanto processo tendenzialmente procedente «dal basso». La comprensione del ruolo del popolo nella costruzione della lingua unitaria fa del suo «sfrangiamento» in varietà sub-standard una caratteristica particolarmente rappresentativa dell'identità nazionale. La riflessione a livello glottodidattico è che la lingua comune di insegnamento dovrebbe essere costruita a partire da tratti condivisi delle diverse varietà regionali. Il rispetto della forte variabilità socio-linguistico-culturale impone un approccio educativo all'italiano (anche, e soprattutto, come LE e LS) che abbia come obiettivo una lingua reale in quanto rappresentativa della sua complessità d'uso. Da qui, i concetti glottodidattici di Santipolo (Università di Padova, scuola veneziana) di «utilità» e «usabilità», domini non misurabili in quanto soggettivi e relativi, ma imprescindibili per un approccio che tenga conto delle mete educative di autopromozione e socializzazione dell'apprendente. Nel suo intervento l'autore torna sul concetto di Classe a modelli variabili, secondo la quale la variabilità dell'*input* didattico propizia una scelta di modelli linguistici da parte del parlante che sta alla base dello sviluppo della potenzialità espressiva individuale, senza la quale non è possibile pensare a una interazione comunicativa cosciente, consapevole e competente.

Entra qui in gioco la definizione di concetto di «italiano didattico», cioè dell'italiano che deve essere oggetto di insegnamento, del quale si occupano gli interventi di Ferreri (Università di Viterbo, scuola palermitana), Caon (Università Ca' Foscari Venezia) e Barni (Università per stranieri, Siena), incentrati sullo stato dell'arte e sulle prospettive della didattica dell'italiano rispettivamente come L1, L2 e LS. È comune ai tre autori la riflessione su cosa si insegna e cosa si dovrebbe insegnare e sulla «distanza» troppo spesso ancora percepita tra la lingua insegnata e la lingua 'reale'. Gli interventi di Ferreri e di Caon ritraggono una situazione dell'insegnamento della lingua materna e seconda che non riesce a colmare le distanze tra necessità degli studenti, percezioni di chi lavora nella scuola e attuazioni di chi lavora per la scuola, ma lontano dalla dimensione di contatto con gli studenti. Esemplificativo, il parametro della «differenza», non sempre - ancora - vista come 'chiave di lettura' per un approccio olistico al problema che possa portare alla definizione di un modello di formazione integrata e in ottica interculturale. L'insegnamento della nostra lingua all'estero, cioè come LS, pur riferendosi a contesti e necessità diverse, sembra però peccare della stessa mancanza di capacità di 'lettura dal basso'; tanto che, fuori dai confini nazionali, la nostra lingua, nonostante gli indiscutibili passi in avanti fatti negli ultimi anni, continua spesso a essere proposta come rappresentante quasi esclusivamente di una cultura 'alta' che, ormai, non regge più il passo con la dimensione, o meglio le dimensioni, di uso della lingua nel nostro paese. Vengono denunciate carenze nella politica cultura-

le di diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, la mancanza di un riconoscimento da parte governativa di competenze in materia e della qualità delle certificazioni internazionali italiane, l'assenza di una 'politica di attrazione' per gli oriundi italiani, nell'ottica di un recupero-affermazione di una dimensione di «italicità» (vista come recupero di valori identitari **utili** a chi vive e lavora all'estero) contrapposta a quella di «italianità», invece presente ma spesso veicolante rappresentazioni stereotipate della nostra cultura.

Gli ultimi sei articoli si inseriscono, invece, in un approccio all'insegnamento dell'italiano attraverso l'uso di testi e modalità ormai forse non più definibili «alternativi» ma, sicuramente, più in sintonia con un approccio multimediale, multisensoriale e interculturale.

La lingua delle canzoni e del cinema, di cui viene proposta anche una breve storia (Coveri, Università di Genova, per la canzone, e Setti, Università di Firenze, per il cinema) e l'italiano 'inviato' (quello degli SMS, in particolare, nell'intervento di Gheno, Università di Firenze) vengono analizzati nella loro valenza rappresentativa, specchio e insieme motore, del nuovo assetto socioculturale e delle loro ormai comprovate potenzialità didattiche. Canzone e lingua cinematografica, confermano Caon (Università Ca' Foscari Venezia) e Benucci (Università di Siena), sono ormai parte integrante dei materiali didattici per l'insegnamento dell'italiano, non solo ma soprattutto all'estero. La loro condizione attuale di lingue 'liberate' da rigidità formali e imposizioni culturali le rende particolarmente rappresentative del già citato «sfrangiamento» del panorama linguistico italiano. La formazione docente non può più ovviare, quindi, al delicato e importante ruolo di mediazione tra il mondo della lingua autentica e dei linguaggi a lei affiancati dal medio utilizzato, e le caratteristiche, il livello, i bisogni degli studenti, nonché gli obiettivi didattici. A chiusura del testo, il contributo di Di Sparti (Università di Palermo) in cui si ribadisce l'impianto concettuale dell'intera proposta (il rispetto di una realtà multilinguistica e multiculturale spesso ignorata o soffocata e la necessità di una glottodidattica al passo con le costanti trasformazioni della lingua) e l'apporto che le nuove tecnologie informatiche possono dare all'insegnamento. Il web entra nelle classi di lingua in quanto «luogo di incontro e di socializzazione» al servizio di una didattica innovativa, cooperativa, integrativa dei vari linguaggi, al servizio di una generazione di apprendenti, i «nativi digitali [...] con un apparato cognitivo analogico e globalistico [...] che richiede una maggiore attenzione ad abilità ricettive e produttive in termini audiovisivi» (p. 249).

Le radici e le ali è un saggio 'dell'italiano', 'sull'italiano' e 'per l'italiano'. È un'opera trasparente nella matrice culturale degli autori, di cui la lingua è specchio e ingranaggio, nell'oggetto intorno al quale ruota il discorso, nell'intenzione di contribuire all'informazione e alla comprensione di fatti, processi, trasformazioni socio-linguistico-culturali.

Ci sembra dovuta, ora, un'ultima riflessione. Abbiamo sicuramente apprez-

zato la specificità di ognuno dei contributi sopra citati e il loro ruolo all'interno della concertazione dell'intero saggio; riteniamo, però, che il valore dell'opera nel suo insieme superi quello della somma delle sue singole parti. Identifichiamo tale valore aggiunto nel raggiungimento di un obiettivo fondamentale: il forte taglio interculturale della riflessione sulla lingua-cultura italiana. Il 'sentire interculturale' struttura, permea, colora l'intero testo, è il «filo che fa la collana» di Flaubert, citato da uno dei coautori. Alcune evidenze:

- la costante fusione - necessariamente con pesi diversi - di dinamiche storiche, trasformazioni sociali, espressioni linguistico-culturali, in uno scavo verso la comprensione del 'perché' delle cose in cui verticalità (approfondimento) e orizzontalità (ampiezza) stanno al servizio l'una dell'altra;
- la coerenza di una lettura 'preoccupata' che rimanda costantemente ai capisaldi di matrice cognitiva, umanistica e affettiva, alla centralità dell'apprendente-persona;
- la visibilizzazione di un'etica, trasversale a tutti gli interventi, per cui la criticità dei contributi non si erge a giudice dello stato delle cose ma vuole essere uno strumento di interpretazione di fatti, processi, dimensioni dei fenomeni.

La riflessione sulla lingua italiana e il suo insegnamento si sviluppa con una costante apertura ad apporti di pensiero che vanno, tra gli altri, da Dante a Carofiglio, da Pasolini all'UNESCO, dall'Accademia della Crusca a De Mauro, passando da Lombardo Radice e De Pretis. Al lettore viene data la possibilità di rac-cogliere apporti e riflessioni atemporali che contribuiscono alla decostruzione di un «nozionismo sintagmatico» che lascia spazio alla costruzione di un discorso individuale di tipo paradigmatico.

«Ogni parlante, anche il più modesto e ignoto, si forma anch'esso un linguaggio che è estrinsecazione del suo mondo» (da una citazione di Lombardo Radice 1912, p. 46). Nel rispetto e valorizzazione della persona, questa riflessione, di un secolo fa, è anche quella degli autori. Vuol essere, implicitamente, il messaggio rivolto a chi è disposto a mettere in discussione la propria professionalità docente in vista di un 'riposizionamento' dentro una didattica delle lingue moderne fluida, integrata e integrante, per una professionalità cosciente, consapevole e competente (meta 'di crescita' da condividere con i nostri studenti) e al servizio della conoscenza come comprensione di mondi altri.

Bibliografia

Lombardo Radice G., 1912, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Firenze, Sandron (citazioni dall'edizione 1973).